

La Repubblica 13 Febbraio 2009

"Eliminato perché rubava il pizzo"

La verità del pentito su Bonanno

Avrebbe fatto la cresta sugli incassi delle estorsioni all'impresa che aveva vinto l'appalto per la metanizzazione di Palermo: per questo sarebbe stato ucciso Giovanni Bonanno, l'ex reggente del mandamento di Resuttana, eliminato col metodo della lupara bianca nel 2006. A ribadire quanto già raccontato da altri pentiti è stato ieri il collaboratore di giustizia Antonino Nuccio, ex fedelissimo dei capimafia Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che assieme al boss Diego Di Trapani sono imputati del delitto davanti alla prima sezione della corte d'assise, presieduta da Salvatore Di Vitale.

Nuccio ha detto di avere saputo da Francesco Franzese, anche lui oggi collaboratore di giustizia, che Bonanno aveva fatto sparire il denaro che doveva essere spartito tra i vari clan mafiosi della città in quanto la metanizzazione era stata realizzata in diversi quartieri di Palermo, ciascuno controllato da una famiglia.

Rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Francesco Del Bene e Annamaria Piccozzi, il collaboratore ha poi ricordato che non tutta Cosa nostra fu d'accordo con l'uccisione del boss e ha citato il capomafia Salvo Di Maio tra coloro che avrebbero criticato la decisione. «Mi disse — ha spiegato Nuccio — che quella cosa non si doveva fare, ma io lo invitai a non criticare gli ordini dei Lo Piccolo. Per loro a quell'epoca avrei dato lavica». Per i magistrati le dichiarazioni di Antonino Nuccio sono un riscontro importante a quanto trovato fra i pizzini dei Lo Piccolo, in cui si fa riferimento all'appalto della metanizzazione. Nuccio conosce molti dei segreti dei boss di Tommaso Natale, che ha contribuito a far arrestare, assieme a Francesco Franzese. La difesa degli imputati cerca di metterlo in difficoltà, ma Nuccio è puntuale nel ricordo della sua vita da mafioso. Si esprime anche in un buon italiano. La sua presenza nell'aula della corte d'assise è un'immagine di spalle che appare in un televisore, collegato con una località segreta.

La difesa dei Lo Piccolo insiste con le domande, per cercare di demolire un altro caposaldo del processo, il pentito Maurizio Spataro. Anche lui ha raccontato delle lamentele che correvano in Cosa nostra per quei soldi che Bonanno non avrebbe consegnato ai colleghi degli altri mandamenti e soprattutto ai carcerati. Viene chiesto a Nuccio se Spataro fosse organicamente inserito in Cosa nostra. Lui tentenna. Accenna a un «no». In aula è scontro fra i pm e gli avvocati Alessandro Campo, Salvo Petronio e Marco Clementi. Nuccio riprende il suo racconto. Bonanno era ormai segnato.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS